

ESODO DELLE PROFONDITA' Relazione Dott. Nella Borri- Busto Arsizio novembre 2005

Ho avuto un po' di difficoltà nei giorni precedenti a mettere le mie idee un po' a tema, ad ancorarle a dei concetti, perché avevo la tentazione di fluttuare in maniera libera nelle regioni sconfinite dell'interiorità e sentivo tutto il disagio, e l'avverto anche stamattina, di utilizzare uno strumento come quello della psicologia che tutto sommato è uno strumento un po' arido. E' una sonda disciplinare che nei confronti di questo tema affascinante e seduttivo, probabilmente trova la sua opacità, tutta la sua durezza di disciplina. E allora mi sono chiesta, è possibile scandagliare i processi di trasformazione, l'esodo continuo, le emigrazioni interiori del nostro pensiero, le intuizioni, le emozioni, i sentimenti?

Quei sentimenti dei quali talvolta ignoriamo anche la stessa esistenza. Ho trovato questo stesso interrogativo e mi ha fatto molto piacere, voglio leggerlo insieme, nel testo di Eugenio Borgna, che oltre ad essere uno psichiatra e un grande poeta è un uomo veramente di altissima statura e di elevato profilo personale. Nel suo testo "L'intermittenza del cuore" dice: "I paesaggi dell'anima sono misteriosi e invisibili, e non è facile andare alla loro ricerca. Compito inesauribile e mai finito. In questi paesaggi si nascondono le infinite emozioni che danno un senso alla vita. Emozioni ardenti e appassionate, umbratili e crepuscolari, patetiche e lancinanti, angosciate e tristi, dolorose e strazianti, alate e smarrite, luminose ed oscure, fredde e ghiacciate, intense e opache, dicibili ed indicibili, decifrabili ed indecifrabili. Non ci sono confini nella descrizione e nelle analisi delle emozioni, delle loro diverse forme e delle loro diverse risonanze personali ed interpersonali."

Siamo già dentro al tema, difficile quindi da sondare, con degli strumenti che sono appunto limitati. Tuttavia la psicologia (e possiamo parlare di più psicologie che di psicologia), qualche brandello di verità della vita delle persone, pur con i suoi strumenti limitati, in questi cento anni di storia ce li ha dati. Più con l'ascolto che con l'indagine statistica o l'indagine che in qualche modo voleva essere simile alla ricerca sperimentale delle scienze dure. Se noi conosciamo qualche cosa di più di queste emozioni, probabilmente lo dobbiamo proprio allo sviluppo della psicoanalisi, della psicoterapia. Poi però, per fortuna questi campi si aprono, s'intersecano, creano dei campi di ascolto e di verifica della realtà, che sono un po' delle esplorazioni nuove, sono delle contaminazioni, sono dei meticciami. Il meticciamato è buono, è positivo perché crea ulteriori campi di interesse. E allora tutto questo perché? Dove vuole arrivare il mio discorso, perché faccio questa premessa un po' difensiva? E' per dire che ci troviamo di fronte ad una complessità dell'animo umano, della persona, che è difficile da cogliere attraverso la parcellizzazione delle discipline. E' quindi un po' come mettere avanti le mani. Gli psicologi sono dei poveri, mi verrebbe da dire artisti ma non so il perché. E' giusto parlare di artigiani, molto più vicini al mestiere degli psicologi, di persone che lavorano con pochi strumenti. C'è tuttavia oggi, in questa apertura di campi interdisciplinari nuovi per leggere la complessità dell'essere umano, un settore di studi che mi sembra particolarmente interessante, soprattutto per noi che viviamo e ci troviamo così all'interno anche di una tradizione cattolica di esegesi biblica, di studi, di formazione che ha come base la lettura delle scritture. Questo aspetto, questo nuovo campo di indagine aperto già all'inizio del novecento da Jung ci porta a vedere, a leggere la Bibbia, il Vecchio e il Nuovo Testamento, come una forma di manifestazione della nostra esistenza attraverso delle figure, delle rappresentazioni, delle immagini. Allarga direi il nostro campo di indagine, quasi facendoci vedere come le scritture mettono in scena tutta la nostra esistenza. Quindi sono anche espressione delle nostre emozioni, magari descritte non così come le abbiamo sentite ora descritte da uno psichiatra, ma fatte vedere nel vivo del loro farsi e disfarsi. Negli eventi delle vite delle persone, nel ciclo della loro vita individuale e di coppia. Negli eventi di gruppi sociali, di gruppi politici, delle nazioni. Io trovo questo aspetto di grande interesse, per me in questo periodo è stato un oggetto di riflessione abbastanza continua. Pensando al tema di questa giornata ho visto che tutto sommato la coppia archetipa di Adamo e di Eva ancora può dire qualche cosa alle nostre coppie di oggi. Che questa lettura illumina la nostra psiche, ma nello stesso tempo le nostre conoscenze di psicologia, di psicoanalisi, l'ascolto terapeutico che si è sviluppato in questi

cento anni di storia sono capaci di illuminare il racconto biblico e quindi diventa una interfecondazione molto produttiva che può suscitare delle suggestioni, dei pensieri che ci possono aiutare nella vita. Cosa ci dice questa coppia, come possiamo confrontarla con la coppia di oggi? Che cosa dice la coppia Adamo-Eva alla coppia che vive oggi? Intanto ci dice da dove veniamo, il luogo in cui viene la coppia che ha dato origine alla specie umana viene da un grande amore, viene da questo paradiso terrestre che è il regno di ogni beatitudine. Questo è uno sfondo importante da ricordare perché in fondo anche la psicologia e la psicoanalisi in particolare ci dice che noi veniamo da questo rapporto di soddisfazione totale dei nostri bisogni, da un rapporto fusivo in una realtà amorosa di cui noi avvertiamo sempre la nostalgia nel corso della nostra vita. Ma ci dice anche la nostra difficile condizione di accettazione dell'altro. Il nostro giubilo iniziale quando incontriamo l'altro, ricordiamo Adamo quando vede Eva per la prima volta, giubila e fa un canto. Dice: "sì è proprio lei quella che desideravo, la persona che può capirmi, perché io sto bene in questo mondo con animali, piante, ma è lei che io desideravo e quindi è lui che io desideravo. Questa esperienza che si tramuta quasi subito immediatamente da giubilo a tristezza, a separazione, ad angoscia e che diventa poi un'esperienza di difficoltà d'incontro con gli altri. Un'esperienza che per noi ci serve da modello, una specie di euristica direi, la separazione che noi sperimentiamo ogni volta che incontriamo l'altro. C'è il bisogno di stare con l'altro, il nostro giubilo quando lo incontriamo per la prima volta, ma c'è subito l'esperienza della separazione, la sfida vissuta in maniera tragica.

Da cui poi tutte le conseguenze, l'aggressività, la violenza, il senso di colpa. Quindi questa coppia ci mette, ci confronta con questa realtà. Questa ambivalenza del desiderio, volere stare insieme, avere bisogno dell'altro perché in maniera principale, fondamentale, l'altro è colui che ci conferma nella nostra identità. Altrimenti non sapremmo chi siamo. Ma nello stesso tempo la difficoltà dell'altro, dello stare con l'altro. E tutti i sentimenti che nascono da questa difficoltà hanno questa origine, questa matrice. Quindi si complica la nostra situazione, abbiamo nostalgia di quello stato di completo giubilo che continuamente è nello sfondo dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti e nello stesso tempo abbiamo questa esperienza concreta di separazione, di dolore, di lacerazione. Ma la coppia ci dice anche qualcosa d'altro e lì poi la psicologia si ferma perché deve lasciare il posto ad altro. Ci dice che questo anelito però è una pienezza di vita che ci accompagnerà sempre e che sarà un po' il nostro filo rosso, la nostra guida nel corso degli anni. Questo desiderio di pienezza potrà nascondersi, potrà essere sporcato, sopraffatto dalla violenza, dalla colpa, da tutte le nostre miserie della nostra condizione umana ma noi ogni tanto lo ritroveremo e ritroveremo questa freschezza, perché questa pienezza di vita rimane sempre nello sfondo dei nostri desideri.

Jung in questo è positivo, è quello che ha fatto uscire l'uomo dalla sua situazione sola. La polarità negativa, il tanatos, la morte e ha proiettato l'eros verso questo suo fine, suo obiettivo, che è poi la pienezza, il desiderio che anche si colora di certezza che la nostra vita avrà un completamento. Direi che la psicologia sta nel mezzo, sta in questa lettura della condizione esistenziale dell'uomo. La domanda che pone Dio ad Adamo e che naturalmente pone anche a Eva, e quindi alla coppia, "Adamo ed Eva dove siete?" coppia dove sei? E allora la domanda che anche la psicologia rivolge alla coppia di oggi e si illuminano, come dicevo prima, a vicenda. La psicologia chiede alla coppia "dove sei bloccata?". Che cos'è che frena questo anelito alla pienezza? La risposta può venire, naturalmente per noi, per quello che mi riguarda da modeste letture, di campi che si intersicano, i campi delle scienze umane e le varie letture che voi continuamente sentite fare. Ultimamente venerdì sera ascoltavo, con grande passione, Ottoemzzo, di Ferrara, quando parlava dei tradimenti e della situazione della coppia, dei sensi di colpa eccetera. Letture, c'era la sociologa che dava la sua interpretazione, la psicoanalista. Sono sempre letture parziali che però quando si mettono insieme i propri frammenti di lettura, che non è la verità, ma la propria lettura di quello che viene considerata la verità di quella disciplina, qualche cosa ci danno per aiutarci a capire dove siamo, dove ci troviamo, dove ci collochiamo. Allora possiamo articolare la domanda posta alla coppia proprio attraverso le scienze umane. Possiamo vedere che la coppia a livello macroscopico, a livello ideologico, a livello simbolico oggi ha delle scadenti rappresentazioni. Se chiediamo alla coppia dove sei, dal punto di vista della visibilità, delle rappresentazioni sociali, è molto ambivalente e

confusa perché ci sono ancora delle rappresentazioni della coppia che convivono con il nuovo e creano confusione. L'immagine simbolica della coppia nel momento del matrimonio, dell'abito bianco, degli invitati, dei confetti, di tutto quello che si muove intorno a questo evento convive invece con la realtà altrettanto oggi diffusa della coppia di fatto, della coppia che non manifesta nulla, che si mette insieme nel silenzio e forse cerca in questo silenzio una relazione più vera. Quello che ci preoccupa a livello psicologico, a livello sociale di questa coppia di oggi è il genocidio della cultura dei sentimenti e della cultura dei giovani. Non sono le mie queste parole, Barcellona che è un filosofo del diritto, di grande spessore intellettuale, forse poco conosciuto, ma proprio perché vuole tenersi ai margini, parla del genocidio della cultura dei giovani. Credo che questo abbia molto a che fare con il genocidio della cultura della relazione, del genocidio della cultura dei sentimenti. A livello sociale la coppia è bloccata nella difficile situazione economica. Già l'anno scorso, qui, nella stessa posizione, parlavo della difficoltà concreta dei giovani a mettere su famiglia, mettersi in coppia, l'incertezza nel lavoro, gli affitti alle stelle che creano una serie di conseguenze a livelli emotivi-affettivi. L'incertezza non è mai una situazione che facilita l'esposizione e lo sviluppo di una vita affettiva-emotiva sana. Perché poi il fatto di dover cedere, lasciatemi passare la parola, a dei ricatti emotivi che qualche volta i genitori fanno nei confronti dei figli, perché a fronte delle difficoltà economiche chiedono ai figli di vivere all'interno della propria casa o molto vicino. Spesso con dei costi emotivi di dipendenza molto pesanti per i figli. E quindi è un blocco sociale che viene posto alla costituzione della coppia, al suo perimetrarsi, al suo crearsi lo spazio privato. Poi la coppia è bloccata, direi quasi cementificata a livello interpersonale, perché l'esposizione a questa superficialità continua dei sentimenti viene sbandierata attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Crea dei modelli così superficiali, poveri. Vi confesso, sono andata dalla parrucchiera e non ho sentito altro che di Albano e della Lecciso. E' diventato un tormentone comune, tutti ci interroghiamo, io no per fortuna, alla fine che cosa succederà, che faranno. Quindi vedete siamo proprio in una condizione di difficoltà. Anche il modello dei genitori, con tutto lo sforzo che facciamo, spesso finisce per essere un modello debole perché i genitori hanno la loro confusione mentale. Dobbiamo essere autoritari, dobbiamo essere permissivi, dobbiamo chiedere a questi giovani che stanno formando questa nuova coppia, dei vincoli. Come possiamo aiutarli a sopravvivere in questo mondo? Spesso la paura rende noi genitori, mi metto da questa parte, poco emancipativi nei confronti dei figli. Quindi creiamo questi blocchi, da una parte abbiamo immagini deboli della pubblicità, delle rappresentazioni comuni, delle rappresentazioni sociali della coppia, dall'altra parte abbiamo la difficoltà anche a trovare dei modelli all'interno della famiglia. Qualche volta i genitori diventano troppo esigenti, qualche volta creano delle dipendenze assurde. Qualche volta poi invece mollano tutto, lasciano perdere. I ragazzi si sentono un po' soli, un po' spaesati. Lavorando all'università con i giovani, forse l'ho detto anche l'anno scorso, lo ripeto perché è un'esperienza che mi lascia sempre molto perplessa, trovo che i ragazzi di oggi sono tanto fragili, tanto sprovvoluti di fronte alle difficoltà della vita, che anche semplicemente di fronte alla richiesta di un certificato, a un programma di esami scritto, ai cartelli che ci sono dentro l'università, talvolta sono spaesati, non leggono, non vedono. Dal mio punto di vista, dal punto di vista psicologico, penso che il non leggere, il non vedere sia il risultato di un'ansia che cresce. Perché quando noi viviamo in una situazione di ansia, come quando c'è la nebbia non vediamo niente. Le emozioni, i sentimenti, le incertezze, le ansie, le paure creano queste situazioni di non avere una visione più realistica del mondo in cui ci muoviamo. Poi arriviamo al blocco della coppia a livello intrapsichico, una difficile costruzione dell'identità, la conseguenza di quello che stavo dicendo. Gli anni della adolescenza trascorsi spesso in situazioni laceranti e non credo di esagerare, tutti i libri di Borgna, lui sta a contatto con tanta sofferenza, sono pieni di questa parola, di questa ridondante analisi dell'angoscia che sviluppano oggi i giovani. Spesso coperta da questa falsità, da queste pseudo forme di leggerezza che sono L'isola dei famosi, Il grande fratello, i balli, le discoteche, una vita superficiale. Ma tutto questo non facilita la costruzione dell'identità, non aiuta il ragazzo e la ragazza ad orientarsi nel mondo, prima di tutto interiore, a confrontarsi con le spinte positive che vengono dalla sua psiche in maniera da poter guardare il mondo che lo circonda. Paura forse sì, con qualche ansia, ma anche con

qualche strumento che viene appunto dall'esperienza vissuta nella propria famiglia, che viene con i dialoghi condivisi con i propri genitori. Il dialogo in famiglia per preparare questi ragazzi, non smettere di chiacchierare perché a volte abbiamo bisogno di metterci con i figli, prima di tutto in questo livello di leggerezza, per poi andare a scavare un po' più in profondità. Ma certo, bisogna essere artisti per fare i genitori, perché bisogna dire ma non troppo, essere propositivi ma non essere delle "pizze", non essere troppo pesanti, non giudicare, non far sentire il nostro discorso come giudicante. Ci vuole un lavoro di scavo per aiutare i ragazzi a vivere, a rendersi conto, ad appropriarsi della propria identità e quindi ad essere poi capaci di aprirsi all'intimità. Perché il momento di blocco della coppia è proprio questo ed è il momento della costruzione dell'identità, dell'intimità. Non è l'intimità fisica, l'intimità sessuale, direi che oggi questo è un aspetto superato dal punto di vista apparente, superficiale ma che ha dei risvolti emotivi invece non esplorati, non analizzati. Quindi una risacca di paure, di angosce che continuamente tornano, sia nei momenti della vita quotidiana familiare nei dialoghi del giorno e sia nei dialoghi della sessualità, nei dialoghi della notte perché le paure, le angosce sono qualche cosa al di là del semplice gesto sessuale e continuamente s'intersica con questo. La coppia allora può trovare il blocco in questa situazione, ma del resto quello che dicevamo, che troviamo scritto nella Bibbia è già tutto detto: "Tu donna partorirai con dolore", nello stesso tempo proverai questo desiderio. Poi c'è da dire, sarebbe da fare tutto un grosso discorso, ma io non ne ho gli strumenti, ma semplicemente dire naturalmente si parla della donna perché la lettura, la scrittura di questi racconti della Bibbia sono stati scritti da uomini, in una cultura patriarcale. Ma quello che ci interessa è cogliere il senso delle nostre profonde tristezze, dei nostri dolori, dei nostri problemi quotidiani che sono appunto il rapporto con l'altro, come è, chi è, cosa mi sta dicendo, che cosa fa. Io lo cerco e non lo trovo. Lui può dire altrettanto, la cerco e non la trovo. Sembra che mi venga incontro e poi di fatto sparisce. Tutte le vicende del cercarsi della coppia. Tutte le vicende del frutto di questa coppia, dai problemi della famiglia. Tutte le vicende della fatica quotidiana da affrontare all'interno della coppia quando nascono i figli. Quindi ancora una volta, dopo che abbiamo fatto questo percorso per dire dove è bloccata oggi la coppia, ci troviamo di fronte alla realtà che noi spesso viviamo più nelle nostre difficoltà. Più abbarbicati direi ai nostri surrogati, a quel frutto della difficoltà, la paura dell'altro che è sempre una sfida per noi, piuttosto che avere quel coraggio di uscire. Ed ecco di nuovo l'esodo che torna in vari modi in questi racconti. Siamo usciti da una condizione di felicità ma dobbiamo anche uscire da una condizione di dolore. Perché è la felicità il nostro destino, non è il dolore, il dolore è momentaneo. Noi siamo fatti per vivere con l'altro e allora questo dolore momentaneo noi possiamo affrontarlo. Qui guardate non è un discorso semplicemente religioso o sentimentale, ma un discorso che viene dalla stessa psicologia, soprattutto dalla psicoterapia. Non affronteremo tutta la nostra condizione umana in tutti i suoi risvolti, in tutta la sua complessività, ma con tutti i nostri modi di vivere le incertezze, dolori e angosce. Possiamo saperle, possiamo guarirle, noi abbiamo davanti un libro di psicoterapia che è meraviglioso, il Vangelo, perché Gesù di Nazaret non ha fatto altro che guarire. Ha preso questa condizione dell'uomo, non se ne è schifato, l'ha guardata in tutti i suoi risvolti, la lebbra, il sangue, la morte, la disfatta della morte. Tutto, i problemi psicologici della non capacità della separazione, della non capacità d'amore. Gli ha presi tutti, ma ci ha detto che si può guarire e non solo, potete guarire l'uno con l'altro. Dovete farvi voi guaritori gli uni degli altri. Allora un attimo per guardare le nostre sofferenze, ancora questi nostri nascondigli. Come si nascondono le emozioni positive, che faccia prendono, come si trasformano da icone a delle maschere e come possiamo far tornare il volto pulito delle emozioni che vogliamo vivere? Le strade sono tante naturalmente, e la psicologia, la psicoterapia hanno trovato modi diversi di affrontare questi nascondigli. Io in questi ultimi tempi mi sto molto ancorando alla teoria dell'attaccamento. Chi mi ha seguito in questo periodo varie volte mi ha sentito fare riferimento a questa teoria particolarmente adatta a leggere la nostra realtà, condizione, non solo dal punto di vista psicologico ma mi sembra che possa un po' allargare il nostro modo di leggere la condizione esistenziale. Brevemente dico che l'attaccamento è una forma di relazione profonda, costitutiva, primaria, quindi già con questi aggettivi ho posto una distanza per esempio

dalla psicoanalisi classica che dice che primario è il bisogno di soddisfazione, di espressione del piacere. Noi diciamo che è la relazione che è il bisogno di stare con, anche fisico, di aggrapparci, che è un bisogno primario e costitutivo della nostra identità. Già immediatamente ci poniamo in una condizione relazionale di base della nostra esistenza. Nella vita di ognuno di noi questa relazione primaria è vissuta e sicuramente tutti noi che siamo qui l'abbiamo vissuta positivamente perché altrimenti non saremmo qui a questo punto della nostra vita con una persona che si è preso cura di noi, non necessariamente la madre, colui o colei che hanno sostenuto il nostro bisogno di attaccamento, di stare con, di stare abbracciati, di essere protetti. E' un bisogno reciproco perché l'essere umano è fatto in modo tale che ha bisogno di qualcuno che si prenda cura di lui per poter sopravvivere, perché sennò muore. Ma nello stesso tempo questo bisogno corrisponde al bisogno di ogni adulto che ha fatto un percorso positivo, che ha acquisito un senso di responsabilità nei confronti della vita di prendersi cura dell'essere umano che ha bisogno. Quindi è una reciprocità di bisogni, il bisogno di essere accudito, curato, protetto e il bisogno di accudire, proteggere, prendersi cura. Ecco, questa modalità, questo DNA, la nostra esistenza è così forte che noi ce lo portiamo dietro per tutta la vita e dà il tono, la qualità, la modalità a tutte le nostre relazioni future. Io so che qui gli psicologi vengono spesso sbeffeggiati perché noi facciamo sempre riferimento a questi momenti iniziali della vita dell'uomo e così qualcuno ci guarda con sospetto. Questo è il nostro modello di riferimento, noi andiamo a leggere la condizione dell'uomo attraverso le sue fasi iniziali. E' per questo che io trovo questa osmosi tra la Bibbia, le Scritture, il Vecchio Testamento e anche il Nuovo. In fondo Gesù stesso ci dice varie volte che il Regno sarà delle persone che avranno avuto la capacità di tornare come bambini, non nel senso di ritornare allo stato di dipendenza, ma di tornare alla genuinità di questo sentimento. E la genuinità di questo sentimento è il desiderio di pienezza. Questa pienezza è psicologica, è spirituale, è religiosa. Quindi è qualcosa che permea tutta la nostra esistenza. Le nostre relazioni future sono modellate su questa prima realtà madre-bambino. I tempi sono stretti, io non ho la possibilità di dire tutto, però voglio darvi qualche indicazione, un altro testo che può essere molto utile per riflettere su queste modalità tra il rapporto di coppia modellato sulla relazione madre-bambino. Un testo di Mariagrazia Attili che insegna psicologia sociale alla Sapienza di Roma, un librettino del Mulino "Farsi un'idea Attaccamento e amore", è molto divertente. In questi giorni l'ho usato anche per prepararmi a questo nostro incontro. Lei dice, "così come esiste un rapporto con la madre che è basato su un'esperienza positiva del bambino, il bambino percepisce un senso di sicurezza, di affidabilità nei confronti delle cure materne. Quindi potrà sviluppare nei primi anni un senso di continuità di cure, di affidabilità di chi lo circonda". Assaggiare il mondo a cui si affaccia, un attaccamento che gli psicologi, prima fra tutti Boldi che è il fondatore di questa teoria, chiamano attaccamento sicuro. Questa relazione illuminerà positivamente anche le relazioni future. Ogni bambino che avrà avuto un'esperienza così positiva, così qualitativamente buona delle cure materne, per intendere il nucleo familiare, si aprirà agli altri con fiducia e sarà portato a stabilire dei rapporti stabili. Per cui lei prende emblematicamente la coppia sicura, radicata in un attaccamento sicuro come quello di Rodolfo e Lucia che sono i protagonisti della Bohème e fa vedere ogni Rodolfo, quindi tutti gli innamorati della storia della letteratura, va alla ricerca in maniera fiduciosa della sua Lucia. E ogni Lucia dopo un primo titubante momento d'imbarazzo riesce ad aprirsi positivamente alle attenzioni, all'affetto, all'innamoramento, a Rodolfo. Non sto a dilungarmi in questa situazione di immagine di amanti significativi, possiamo vedere in qualche immagine di film, di opere d'arte qualche cosa che in maniera così illuminante ci guidano verso questa prospettiva che tutti quanti desideriamo, i problemi della vita quotidiana. Tant'è vero che Lucia poi morirà e non è così lontano da una realtà quotidiana esistenziale. E' un emblema di relazione sicura, che si apre con fiducia. Questo soprattutto per sottolineare che questo aspetto di fiducia, qualche volta noi ci ritroviamo dentro nei confronti degli altri. Siamo invitati e questo è uno dei modi per sondare internamente la nostra psiche per vedere se per caso non c'è qualche esperienza che ha ombreggiato, che ci ha fatto vivere un po' meno serenamente il nostro rapporto di attaccamento alle figure genitoriali perché in qualche modo abbiamo sperimentato, non necessariamente che i genitori siano stati inaffidabili, ma

che attraverso il nostro filtro emotivo, percettivo, e quindi la nostra sintesi, perché ad un certo punto i bambini fanno una sintesi, operano una specie di decisione interna, abbiamo creduto di non essere amati abbastanza. Non ci siamo fidati troppo di questa realtà, abbiamo sentito questa realtà esterna come inaffidabile e quindi siamo pronti a proiettare questa inaffidabilità delle cure, delle attenzioni degli altri anche sul mondo che ci circonda.

Magari in un primo momento la coppia si forma, c'è l'entusiasmo, l'innamoramento, ci sembra di aver trovato questa immagine che abbiamo rincorso per tutta la vita e poi immediatamente invece si sbriciola tra le mani. La coppia, La Attili parla poi di una coppia che vive una realtà di attaccamento insicuro, ambivalente, ossessivo nella ricerca di questo conforto reciproco e lei mette come simbolo Otello e Desdemona. Quindi questa immagine mi sembra opportuna e la nostra vita quotidiana si colora spesso di episodi di difficoltà così grandi nella coppia, da arrivare ad uccisioni uno dell'altro. Questa incapacità a vivere una vita emotivamente carica, intensa, prendersi la responsabilità dei propri sentimenti e invece a gettare sull'altro la colpa di quello che non riusciamo a vivere con l'altro un senso di rancore, a sfidarlo continuamente in forme ossessive di gelosia. Tutto questo è naturalmente un aspetto che si colora diversamente. Noi abbiamo la possibilità di vedere attorno a noi, attraverso le cronache tutta l'articolazione, tutta la declinazione dei sentimenti ambivalenti, invischiati in incertezze di rapporto. E anche qui torno a ripetere un po' il motivo, il filo rosso del mio discorso, c'è questa difficoltà iniziale. Che cosa ci può essere dietro coppie di questo tipo? Indubbiamente c'è avere sperimentato una madre incostante, intrusiva, talvolta eccessivamente amorevole quasi a soffocare il figlio o la figlia con attenzioni, carezze, baci. Talvolta a non considerare il pianto, a non ascoltare i bisogni del bambino e ad agire in maniera impulsiva, superficiale. E torno a ripetere, non è mai la cattiva volontà delle persone ma spesso è una catena che si perpetua, sono le esperienze stesse vissute, e quindi che tornano, che riemergono con problemi nei confronti dei figli. Questo porta il bambino a viverci come non amabile o come amabile solo in certe condizioni, quando fa certe cose. Ad essere estremamente piagnucoloso, magari per avere le attenzioni della madre oppure ad essere eccessivamente pedante, ad essere ossessivo nei confronti del suo bisogno di cura, che è un bisogno naturale, normale. Ma se il bambino lo vive come non naturale perché la madre così gli rimanda l'immagine del suo bisogno vedete che diventa immediatamente una forma di ossessione. Anche qui magari oggi ci fermeremo un po' di più ad analizzare questi modelli. Arriviamo al terzo modello che sembra oggi quello che va più di moda nella nostra cultura attuale: è quello di Giovanni ed Elvira di Mozart. Non mi ricordo di preciso quanti don Giovanni ci sono in Austria, Germania o Italia, purtroppo vivendo in università vi confesso che ve ne sono tanti tra i docenti e le docenti. E' un aspetto che colpisce non tanto come giudizio nei confronti dei miei colleghi o delle persone che mi vivono accanto, quanto con il senso di sofferenza. Il don Giovanni soffre perché incapace di amare. Questa incapacità dell'amore che sperimentiamo, abbiamo sete di amore, pensiamo di innamorarci continuamente ma purtroppo ogni fonte si rivela insufficiente a soddisfare questo nostro bisogno di amore, questa sete. E Giovanni continua ad andare alla ricerca di nuove esperienze e ognuna sembra essere quella che finalmente possa soddisfare questa sua esigenza. Da dove nasce questa ricerca continua e nello stesso tempo, questo esitamento continuo dell'intimità? Perché, torno a ripetermi, non è l'intimità sessuale che è veramente fonte di benessere, è l'intimità totale, è l'intimità complessiva dei pensieri, delle parole, delle azioni, del corpo, dei desideri. E' la cura, è il legame che crea l'intimità. Purtroppo è l'esperienza che fa il bambino quando vive una situazione evitante da parte della madre, cioè quando la madre, il padre, la madre stessa abbandonata nei suoi affetti, oppure bisognosa lei stessa di cure, non riesce a dare al figlio questo rapporto di amore, di cura e continuamente lascia il figlio solo rispetto ai suoi bisogni. Il bambino comincia ad assuefarsi ad esso e comincia ad evitare di chiedere affetto, cura, protezione e comincia a pensare che sta bene da solo. Quindi il don Giovanni quando è Giovannino piccolo in genere è un bambino terribile alla scuola materna o alla scuola elementare perché è un bambino che non si lega emotivamente a nessuno, sfida continuamente gli altri, vive spesso isolato creandosi un mondo fittizio per risolvere questo suo bisogno interiore, questo vuoto. Sono forme esagerate, esasperate, del resto abbiamo preso apposta per alleggerire il discorso

ciò che viene dalla nostra cultura,dalle nostre arti in generale,proprio per dire che la coppia si articola,si sviluppa in modi tanto diversi che vanno in un continuum di massimo coinvolgimento che è una apertura reciproca,ma nello stesso tempo una cura reciproca uno dell'altro con una fiducia di base perché c'è un'esperienza positiva dell'amore nel quale ci siamo trovati immersi nella vita originaria, fino ad un massimo di allontanamento di freddezza tanto da collezionare tanti rapporti ma non a riuscire a scaldarsi con nessuno.Possono però essere visitati,la sonda psicologica può offrire qualche filo rosso per andare in questi arcipelaghi della nostra interiorità per andare ad esplorare quello che noi viviamo.Io credo che noi non dobbiamo avere paura di queste esplorazioni.Molte volte anche i nostri sentimenti più superficiali,di piccole ansie,di piccole paure noi li accantoniamo perché non abbiamo il coraggio di guardarle in faccia.Allora preferiamo andare avanti con quelle abitudini che abbiamo messo insieme nel corso della vita . Spesso è quella abitudine,quella decisione iniziale,quel filtro,quel modello mentale con il quale noi ci siamo un po' protetti e difesi nella nostra infanzia ad ancora essere messo in evidenza,ad essere utilizzato nei rapporti con gli altri,ad essere messo in scena piuttosto che andare invece alla ricerca delle nostre fonti più autentiche,dei sentimenti più veri dove noi troviamo certamente degli sconfinamenti oscuri,illeggibili,tutto quello che abbiamo detto all'inizio,ma certamente noi troviamo il senso profondo di quello che desideriamo,per lo meno come intuizione.Se ci fermiamo abbiamo la capacità di ascoltare quali sono i nostri bisogni profondi,quelli iniziali,e cominciare il lavoro di trasformazione perché diventino desideri e quindi modalità che sostengono la nostra vita,l'anelito della nostra vita,che può indubbiamente guarire e farci uscire da quei nascondigli,da quei blocchi dove la coppia è ferma.Dietro a quella porta tra il paradiso terrestre e non ancora del tutto nello spettacolo del mondo.Qualche cosa la psicologia ce l'ha detta e soprattutto l'ascolto psicoterapeutico che in questi anni si è sviluppato pur con tutti i limiti,le carenze,con i suoi aspetti ridicoli e talvolta un po' demagogici,però ci da un' indicazione che è quella di porgere l'orecchio ad un ascolto attivo di noi e dell'altro.Un ascolto reciproco,profondo. L'uscita dai nostri nascondigli,l'abbiamo sperimentato un po' quest'estate ad Assisi e non lo dico per fare propaganda,ma perché sono stata immersa da ieri sera in questo senso di lavoro che si è avviato lì.E' stato un ascolto reciproco delle nostre difese,dei nostri nascondigli e abbiamo visto,sperimentato concretamente che, quando usciamo da questi nascondigli, noi troviamo una verità interna intuita,non del tutto elaborata perché poi è il lavoro di tutta la nostra vita che ci consente di vedere le profondità della nostra anima magari ferita,ripiegata su se stessa ma anche con tanti aspetti di desiderio e di pienezza.Ma la cifra segreta della condizione umana è indicibile comunque,quella totale,quella che va al di là anche di questi piccoli aspetti, naturalmente non va cercata nella psicologia,ma va cercata altrove e con questo lascio la parola a Giancarlo Bruni.